

Eternato nella pietra il genio bellunese

La stele inaugurata nel corso della 22a Assemblea dell'ABM, a Campolongo di Cadore, secondo le intenzioni del suo autore Franco Fiabane, non vuole essere solo un omaggio allo scultore Geremia Grandelis, di cui si è già scritto nel numero precedente della nostra rivista, vuole, altresì, rendere onore a diversi uomini bellunesi migranti, che per ingegno, intuito, originalità, si sono distinti in vari settori.

La tavolozza è quella di Tiziano Vecellio (1488-1576), il grande pittore di Pieve di Cadore; la cetra e la chiave di sol rappresentano Arrigo Boito (1842-1918), di origine pontalpina; il braccio, dalle vene in evidenza, è di Giovanni Colle: alla Corte d'Urbino effettuò la prima trasfusione di sangue; Castel d'Ard, vicino a Trichiana, è il luogo dove fu redatto uno dei primi documenti della letteratura italiana, ed è qui rappresentato da alcuni libri; Tito Livio Burattini (1615-1682), agordino, viene ricordato dal compasso e dal metro che egli ideò; il viaggiatore bellunese Gerolamo Segato (1792-1836), che scoprì il metodo di pietrificazione dei corpi, ha come simbolo la Sfinge; il torchio era lo strumento di Panfilo Castaldi (1398-1479), feltrino, che inventò i caratteri mobili da stampa. Seguono, quindi, due bellunesi contemporanei, che rimarcano anche la caratteristica economica turistica e sportiva

della Provincia: Lino Lacedelli, cortinese, che conquistò il K2 nel 1954, ed è simboleggiato da martello, chiodo e moschettone, e il comelicese Maurilio De Zolt, campione mondiale di sci di fondo, che qui lo rappresentano.

Irene Savaris



GEREMIA GRANDELIS

comelicese di S. Stefano di Cadore - Campolongo, in Italia è praticamente sconosciuto. Emigrato negli Stati Uniti all'inizio del secolo, dopo aver studiato alcuni anni a Venezia divenne...

IL GENIO DEI MONUMENTI.